

Stop al progetto dell'ad Foa vince la battaglia salta la newsroom unica

Ecco cosa resta dello schema originario
firmato dal manager voluto dai Cinquestelle

GIOVANNA VITALE, ROMA

Marcello Foa batte Fabrizio Salini 6-0-6-3. Nella delicata partita Rai sul piano industriale, illustrato giovedì scorso in cda, il presidente voluto da Salvini ha conseguito una vittoria netta sull'ad suggerito dai grillini. Forte della sponda dei sovranisti, l'ex inviato del *Giornale* è riuscito a dettare la sua linea. Imponendo correzioni che hanno di fatto stravolto lo schema originario e fatto infuriare l'Usigrai. Dei due pilastri su cui si reggeva la riorganizzazione della Tv pubblica firmata Salini, uno è stato smontato (quello relativo all'informazione), l'altro (sulla struttura) molto rimaneggiato. Come si vince dalle 600 pagine



La sfida sul piano industriale
Il presidente Rai Marcello Foa (a sinistra) ha vinto la sfida con l'ad Fabrizio Salini (a destra)

trasmesse ieri ai sei consiglieri Rai in vista del cda in programma domattina per dare l'ok definitivo al piano, è sparita la newsroom unica che avrebbe dovuto ridurre – subito sul digitale e nel 2023 sui canali generalisti – tutte le testate giornalistiche a una. «Così non può funzionare» l'aveva stoppata Foa nell'ultima riunione, «viene meno il pluralismo» avevano rincarato Giampaolo Rossi (Fdi) e Igor De Blasio (Lega). E così, dell'idea iniziale è rimasta solo la nuova piattaforma online, nella quale far confluire le redazioni di Rainews24 e dei Tg regionali. Quelle di Tg1, Tg2 e Tg3 resteranno invece separate, manterranno cioè la loro autonomia e persino siti distinti: l'unica concessione è l'accesso al portale che sarà, quello sì, uguale per tutti. L'unico caso in cui si potrà lavorare insieme è su alcuni contenuti, rigorosamente non strategici. Tutto rimane (quasi) come prima, dunque. Il controllo dei partiti di governo sui notiziari principali, spartiti in base ai voti incassati alle elezioni, resterà inalterato. Ciò che dovrebbe cambiare sono gli assetti della struttura, che da verticale diventerà orizzontale. Ma anche qui: solo in parte rispetto al disegno originario e non prima dell'anno prossimo. Solo nel 2020 potrà infatti partire la maxi-riorganizzazione interna che prevede l'inserimento in organico di nove direttori di contenuti (dall'intrattenimento ai documentari, alla fiction) con

responsabilità di budget e definizione dell'offerta. Ora nelle mani dei tre direttori di rete, i quali saranno declassati (fra mille mugugni: «Non è detto che si farà» si pronosticava ieri nei corridoi di Rai) a semplici coordinatori di palinsesto. Riforma che fa storcere il naso anche al consigliere Laganà, eletto dai dipendenti Rai: deciso a non dare l'ok se prima non verranno definiti criteri di nomina trasparenti che li sottraggano all'influenza della politica. Ma pure su questo Foa e la Lega sono riusciti a ficcare lo zampino. Ottenendo di inserire una nuova direzione tematica: sui programmi di approfondimento giornalistico. Chiaro l'obiettivo: creare una regia unica per tutti i talk di Viale Mazzini, da *Agorà* a *Popolo sovrano*. Salini, di nuovo, ha dovuto cedere. E, per tentare di evitare il rischio minculpop, ha designato una struttura assai farragginosa: il super-capo dei talk avrà tre vice, ognuno espresso da una rete, così da declinare l'offerta in base all'identità di ciascuna. Sul piede di guerra l'Usigrai: «Sembra che l'ad coi poteri più ampi della storia Rai» attacca il segretario Vittorio Di Trapani «si sia fatto dettare la linea dal presidente, che infatti annacqua il piano news e ottiene la direzione unica degli approfondimenti: ovvero il controllo totale su tutti i programmi più sensibili per incidere nell'opinione pubblica».